DELLE

ANTICHE MONETE D'ORO

RITROVATE IN RENO

NELL'AGOSTO DELL'ANNO 1857

ILLUSTRAZIONE

DEL DOTTOR LUIGI FRATI

BOLOGNA
Tipografia Gov. della Volpe e del Sassi
1857

All' Eccellenza Reverendissima

DI MONSIGNOR CAMILLO AMICI

COMMISSARIO STRAORDINARIO DELLE QUATTRO LEGAZIONI
E PROLEGATO DI BOLOGNA.

Eccellenza Reverendissima.

Per quella benignità, onde l' Eccellenza Vostra Reverendissima si degnava commettermi l' incarico avuto dall' Augustissimo Pontefice di far scrivere e pubblicare un' illustrazione delle auree Monete testè rinvenute negli scavi di Reno, per quella istessa mi affido che la non vorrà isgradire l' umile offerta di questo scritto, qual è riuscito per la poca sufficienza mia, accettandolo più presto a segno del pronto e ossequioso mio animo verso l' E. V. R. di quello che a perfetta soddisfazione dell' avuto comandamento. E tanta è la fidanza che io pongo in questa singolare virtù dell' E. V. R., che mi ardisco supplicarla d' interporre i suoi uffici, perchè questi preziosi monumenti dell' età di mezzo, pe' quali l'E. V. R. si è dato tante sollecitudini, rimangano in ornamento ed utilità del paese. E il Beatissimo Padre, il quale, come tosto li vide, ne apprezzò la rilevanza, rimettendo all' E. V. R. l' incarico sopraddetto, si piacerà, non ha dubbio, di ratificarci questo favore della fortuna, ordinandoli ad accrescimento del cospicuo medagliere della nostra Università, costituito in gran parte dalla liberalità de' suoi Predecessori, e in ispezial modo dalla maravigliosa

munificenza di Benedetto decimoquarto. All'adempimento del quale desiderio sono di certa speranza le molte dimostrazioni di benevolenza del Santissimo Principe inverso di noi, intra le quali piacemi ricordare la più recente, che fa tutta al caso nostro, voglio dire il ragguardevole numero di medaglie Pontificie mandate or ora in dono, a compimento di questa serie, al sopra ricordato medagliere e all' altro dell' Archiginnasio non ha guari acquistato per unanime consentimento del nostro Comunale Consiglio. E in questa fiducia, dalla quale il mio animo non sa dipartirsi, alla grazia dell' E. V. R. raccomandandomi, con tutta reverenza mi proffero

Dell' E. V. R.

Bologna, 30 settembre 1857.

Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo Servitore

LUIGI FRATI.

Se lo scoprimento di antiche monete qualunque desta curiosità nel pubblico di conoscere da chi furono esse e quando battute, che dicano le loro iscrizioni, che rappresentino i loro conii, l'età e la cagione del loro seppellimento, ed altrettali cose, maggiore che mai ne doveva eccitare la scoperta fatta giorni sono di monete d'oro in Reno, e per la qualità del luogo di loro rinvenimento, per la disparità delle specie, e peregrinità di alcune intra esse, finalmente per la difficoltà, a cui è nuovo a questi studi, di loro lezione e attribuzione.

Era il 18 di agosto quando nello scavare le fondamenta del Ponte della strada ferrata sul Reno, e precisamente della quarta pila, s'avvennero i lavoratori, alla profondità circa di metri 2. 50 dal letto del torrente, in uno strato di ghiara nericcio, in cui erano sparse qua e là monete d'oro, tutte però a un medesimo piano e in uno spazio lungo metri tre, largo uno e mezzo. Quante se ne rinvenissero ned io ned altri il sa con certezza; chè per la cupidigia de' lavoratori non poche al primo tratto della scoperta n' andarono disperse. È però voce che fossero in numero di presso a un centinaio. Trentanove ne pervennero alle mani dell'Eccellenza Reverendissima di Monsignor Commissario Camillo Amici; delle quali ventitrè appartengono agli Imperatori d'Oriente, cinque a un duca di Benevento, undici a Califfi di Bagdad. Veruna altra cosa, da alcune ossa umane in fuori, si è rinvenuto in un con esse. La moneta a me nota di maggiore antichità si è di Leone III Isaurico, che imperò dall'anno 717 al 741 dell'E. V. La meno antica è una delle arabe mussulmane, dette volgarmente cufiche, segnata dell'anno dell'Egira CLXXXXVIII rispondente all'813 dell'Era nostra. Tutte le altre e bizantine, e beneventane e cufiche cadono entro questo spazio di anni novantasei. Sono tutte d'oro, ben conservate, e viemmaggiormente, secondochè è naturale, quelle di conio più recente.

Sopra il desiderio e la speranza di venire in cognizione di un numero maggiore di queste monete io dilungava il dar conto di questa scoperta; ma le false notizie, che già ne hanno porto alcuni esteri giornali, mi muovono a non protrarre davvantaggio la pubblicazione di questo scritto; nel quale mi sono disteso in cose già note ai cultori di questi studi, a disegno di soddisfare ad ogni classe de'miei concittadini, a cui questo ritrovamento diede materia per alcuni giorni di discrepanti parlari. Ai Numismatici giungeranno nuove, quanto agli anni in esse notati, la più parte delle cufiche monete, che a loro maggior grado ho fatto disegnare in aggiunta tavoletta.

MONETE BIZANTINE

LEONE III, Isaurico.

D LEON PAMULT (D*ominus* LEON P*er* A*nnos* MVLT*os*). Busto di faccia barbato, con croce potenziata nella d., e ruotolo nella s.
)(DN CONSTANTINVS (D*ominus* N*oster* CONSTANTINVS). Busto di faccia con poca barba, con croce potenziata nella d., e ruotolo nella s. (V. Saulcy, *Numism. byzant. Pl. XIII. n.* 9.)

D. LEON PAMVL Θ. Busto come sopra.
)(DN CONSTANTINV. Busto come sopra.

Leone d'Isauria, donde si derivò il suo soprannome, comecchè di oscurissimo sangue, fu per favore di fortuna levato a sommi gradi, e per essi all'impero, proclamatone augusto dall'esercito, ch' ei capitanava, a' 25 di marzo dell' anno 717. Abbracciata con feroce fanatismo l' eresia degli Iconoclasti, non solo ordinò, per quanto era ampio l'Imperio, lo sterminio delle sacre Imagini, ma perseguitò con ogni maniera di ferità e di morti coloro, che persistevano nella venerazione alle medesime. Morì nel giugno dell' anno 741. Dalla moglie Maria ebbe Anna, cui diede ad Artavasdo comandante dell' armata d' Armenia, per rimeritarlo dell' aiuto prestatogli a salire il trono, e nel 719 Costantino soprannominato Copronimo, che ancor bambolo nell' anno appresso fu salutato collega del padre e coronato del serto imperiale.

La moneta più antica, ch' io abbia veduto (1) uscita degli scavi di Reno, è la sopra descritta, che da un lato ha l' effigie di Leone III, e dall' altro quella di Costantino V; di che si vuole argomentare essere stata battuta fra l' anno 720, che Costantino fu messo dal padre in possesso degli onori imperiali, e il 741, in cui passò di questa vita l' Isaurico. Avendo questi imperato insieme col figlio anni ventuno, si hanno perciò a rinvenire monete colle effigie dei sopra detti Principi, quali dimostranti il Copronimo imberbe, quali con barba. Nell' esemplare veduto di questa moneta egli è alquanto barbato; dalla quale particolarità piglieremo argomento a ristrignere anche davvantaggio lo spazio di tempo, in che fu esso coniato, riducendolo agli ultimi anni, che visse Leone.

La formola *multos annos*, o *per annos multos*, onde si pregava agli Augusti lunga vita, e chiamavasi *πολυχρονιξειν τους Βασιλεκ*, succeduta all' altra consimile VOTIS . V . MVLTIS. X, occorre la prima volta in aurei di Giustiniano II, frequentatissima nelle monete dell' Isaurico, ma immediatamente dopo il quarto Leone mai più.

(1) Vengo fatto certo essersi trovato eziandio il soldo d' oro di Leone III con la croce nel riverso e la scritta VICTORIA AVGV., il quale probabilissimamente fu battuto ne' primi tre anni del suo regno, quando cioè non s' avea per anco fatto consorto della corona il figliuolo. Quanto ai soldi e tremissi d' imperadori precedenti, che si spacciano come ivi trovati, non avendone io avuto bastevole fondamento per crederlo, e dall' altra parte conoscendo come vieta impostura la è questa dopo così fatti ritrovamenti ho avvisato di non farne parola.

COSTANTINO V, Copronimo.

CONSTANTINOS S LEON o NEOS. (*Costantino e Leone il giovane*). Due busti di faccia, quello alla destra, contraddistinto col nome *Constantinos*, barbato, l'altro giovanile e senza barba; nell'area, fra loro, piccola crocetta.

)(C LEON PAMVL. Busto di faccia, barbato, con croce potenziata nella destra. (V. SAULCY, *Pl.* XIV. *n.* 7.)

Negli esemplari da me veduti di questa moneta ho notato le seguenti varietà d'iscrizione nel rovescio:

)(C LEON PAMVL Θ
)(C LEON PAMVL Φ
)(C LEON PAMVL X
)(C LEON PAMV Θ
)(LEON PAMV Θ
)(C LEON PAMVL; ma con NEO nel diritto in luogo di NEOS.

Costantino figlio dell'Isaurico ebbe per dileggiamento l'ignominioso soprannome di Copronimo, per aver bruttato le acque battesimali in quello che vi era immerso; di che il patriarca della città, S. Germano, pigliò occasione a presagire che sarebbe riuscito infestissimo nimico alla cristiana Religione: e gli effetti avverarono la predizione. Chè, reditata in un coll'Imperio l'eresia del padre, lo sopravanzò nella empiezza e terribilità delle persecuzioni contra i veneratori de'Santi e delle Imagini. Appresso la morte di Leone, avendo Artavasdo profittato dell'odio, in che era venuto Costantino cognato suo, per fare riconoscere sè stesso imperatore in sul cadere del 741, data volta la fortuna, e ricoverata il Copronimo, nel settembre del 743, la corona, impadronitosi di Artavasdo e de' suoi figli, fe' loro cavar gli occhi di testa. Visse e imperò poscia fino al 775. Della prima moglie Irene ebbe nell' anno 750 Leone, quarto di questo nome, che nell' anno appresso fece salutare imperatore.

Ogni moneta di questi tempi rappresentante, siccome la sopra descritta, un Costantino barbato e un Leone imberbe, non può attribuirsi, secondochè avverte eziandio il De Saulcy (*op. cit. pag.* 143) che a Costantino Copronimo e al figlio suo Leone Cazaro. Di che segue che il Leone rappresentato dall' altro lato non può essere che l'Isaurico padre dell' uno e avo dell' altro. Ma questi morì nell'anno 741, laddove Leone Cazaro non fu fatto compartecipe dell' impero che nel 751. Il perchè si vuole conchiudere che questa moneta fu battuta dal Copronimo e dal figlio suo fra gli anni del Signore 751 al 775, dieci anni almeno appresso la morte di Leone Isaurico; di cui volle il figlio ricordare la memoria, così a segno di reverenza verso il padre, come ad esclusione di qualsivoglia imagine religiosa; costume che noi vedremo seguito dai principi iconomachi discesi di Costantino.

L'aggiunto O NEOS, dato alla figura, che è alla sinistra di Costantino, serve non ha dubbio a contraddistinguere viemmeglio i due principi omonimi.

LEONE IV, Cazaro.

LEON VSSESSON CONSTANTINOS o NEOS. Figure intere, di faccia, sedenti, tenendo ciascuna un ruotolo nella destra, fra loro una crocetta.

)(LEON PAP (*πάππος*, *avo*) CONSTANTINOS PATHR. Due busti di faccia. (2)

LEON VSSESSON CONSTANTINOS o NEOS. Due busti di faccia.

)(Come sopra. (Saulcy, *Pl.* XV. *n.* 4.)

Leone IV nacque di Costantino Copronimo e d'Irene figlia del Cakan o Principe de'Cazari (donde il suo soprannome si fece), a'25 di gennaio del 750, e l'anno seguente ricevette il titolo e la corona imperiale. Alla morte del padre caduta nel 775, rimase solo nell'Imperio. Di credenza egli pure iconoclasta calcò le orme de'suoi maggiori nella persecuzione contro le Imagini o i cultori delle medesime. Morì di febbre acuta nel settembre dell'anno 780. Di Irene Ateniese ebbe nel 771 un figlio, per nome Costantino VI, il quale fu dichiarato augusto e coronato dal padre ai 14 di aprile del 776. Di che si rende manifesto essere stati impressi gli aurei sopraddetti dall'anno 776 al 780.

Banduri ed altri antichi numismatici attribuirono i sopra descritti soldi a Leone VI. Sestini colpì il primo nel segno, riferendoli a Leone IV o al figlio suo Costantino VI. E veramente gli aggiunti *pappos*, *pater*, e *neos* escludevano qualsivoglia altra attribuzione. Imperocchè il solo Leone IV ha avuto l'avo di nome Leone, e il padre cognominato Costantino. Queste monete pertanto, siccome l'antecedente, presentano nel rovescio Principi mancati da non breve tempo.

Il significato della voce barbara VSSESSON è tuttavia ignoto.

COSTANTINO VI.

CONSTANTINOS CAΔ Busti, di faccia, del giovane Costantino con globo crocigero nella destra, e d'Irene con globo nella destra e lunga croce nella sinistra; fra loro piccola crocetta.

)(CONSTANTIN...... N. Tre figure imperiali in piedi (3)

---

(2) V. *Tav. fig.* 1. Dei soldi bizantini è questo il solo, di cui non si abbia nel Saulcy il disegno, ma solamente la descrizione. Egli è perciò che si è da noi dato, anche a conferma-zione delle cose, che diremo poco stante nella nota seguente.

(3) Contro l'avviso del ch. Saulcy, che le dice sedute, mosso non ha dubbio dalla goffezza di tali figurine, io le reputo in piedi, sopra la ragione della mancanza di ogni indizio dello scanno, che non veggo mai pretermesso nella serie delle monete bizantine, tutte volte

rappresentanti gli Antenati di questo Costantino. (Saulcy, *Pl. XV. n.* 7). (1)

Nacque Costantino VI di Leone Cazaro e di Irene ateniese ai 14 di gennaio del 771. Venuto a morte il padre nel 780, ei non peranco decenne rimase solo nella signoria dell' impero, in tutela però della madre. Costantino ed Irene ristabilirono il culto delle sacre Imagini, fattine solennemente raffermare i dommi dall'ecumenico Concilio di Nicea tenuto l'anno 787. Costantino, poichè fu di sua età nel 790, si prosciolse, non senza pericolo, della tiranuesca tutela della madre. Ma non passò guari di tempo, che i traviamenti di lui porsero all'ambiziosa Irene occasione e agevolezza di perderlo. Pervenuta nell'agosto del 797 traditorescamente a insignorirsi in un col trono eziandio del figlio, lo fe' accecare; il quale poco appresso morì.

L'aureo sopraddescritto, male interpretato dagli antichi numografi a cagione delle alterate iscrizioni, diede materia di particolare discorso al Saulcy (*Obs. num.* 1.°), che primo lo interpretò dirittamente. Questo soldo, come osserva il predetto Autore, deve essere stato battuto prima del 787, anno del ristabilimento del culto delle Imagini; imperocchè dimostra tutti i caratteri delle monete de' Principi iconomachi, portando nel rovescio le figure degli Antenati di Costantino, e cioè del padre Leone Cazaro, dell'avolo Costantino Copronimo e del bisavolo Leone Isaurico.

IRENE.

EIRINH BASILISSH (*Irene regina*). Busto d' Irene, di faccia, con globo crocigero nella destra, e lunga croce nella sinistra.
)(Rovescio al tutto uguale al diritto. (Saulcy, *Pl.* XV *n.* 10).

Irene di origine ateniese pervenne con la grazia del corpo e la scaltrezza dell' ingegno a conseguire nell' anno 769 da Leone Cazaro la mano di sposo e in un tempo l' imperiale corona. Trapassato il marito nel 780, resse, come sopra è detto, per dieci anni l'imperio in ufficio e dignità di Reggente. Scorsa l' età della tutoria, e privata suo malgrado del maneggio delle pubbliche cose, non si cessò dalle speranze e dalle arti di ripigliarlo. Venuta all'intento suo nel 797, e disfattasi barbaramente del figlio, tenne sola per cinque anni il reggimento dello Stato, finchè nell'802 Niceforo Logoteta, del quale avrò che dire poco appresso, impadronitosi di lei, la rilegò in Lesbo, ove nell'anno seguente ai 13 di agosto morì forse di veleno.

D'Irene sola non si conosce che questo soldo d'oro, il quale per le cose dette si vuole ritenere battuto ne' cinque anni (797-802), che Irene tenne sola

---

che si è voluto rappresentare sedenti le figure degli Imperatori o dei Santi in esse scolpite, malgrado eziandio la ristrettezza dello spazio, siccome ne dà fede il disegno dell' aureo di Leone IV e del figliuol suo poc' anzi veduto.

(1) In altro esemplare venutomi alle mani si legge nel diritto CONSTINOS (*sic*) . . e nel rovescio SIRINI AUΓ. IM. .... Di che è manifesto differire amendue questi esemplari nelle iscrizioni da quelli riportati dal sopra citato Autore.

le redini del governo. Esso porge il primo esempio di un uso singolare, di mostrare cioè esattamente riprodotto nel rovescio l' effigie e l'iscrizione del diritto. Rari sono gli aurei soldi di questa Imperatrice, siccome ne rende pur fede l'essersene rinvenuto nei nostri scavi un solo, ch' io sappia, avvegnachè sia de'più recenti; laddove è noto per reiterate osservazioni, secondochè avverte eziandio il ch. prof. Cavedoni (5), che ne' ripostigli di monete soprabbondano le meno antiche e più prossime all' età del nascondimento.

NICEFORO, Logoteta.

NICIFOROS BASILE (*Niceforo re*). Busto barbato di faccia con lunga croce potenziala nella destra, e ruotolo nella sin.
)(STAVRACIS DESPO/X (*Staurazio Signore*). Busto imberbe di faccia, con globo crocigero nella destra, e ruotolo nella s. (SAULCY, *Pl.* XVI. *n.* 2.)

Niceforo patrizio di Seleucia, soprannominato Logoteta dall' uffizio d' Interprete generale dell' Imperio, era eziandio gran Tesoriere dello Stato, quando sollevò il popolo contro Irene; e, cacciandola dal trono nell'ottobre dell' 802, pervenne ad usurparlo. Rotto ad ogni maniera di vizii, perì a'25 di luglio dell'811 in una battaglia contro i Bulgari, dove restò gravemente ferito anche il figlio Staurazio, il quale dal dicembre dell'803 era stato fatto collega dal padre nella dignità d' imperatore. Trasportato Staurazio a Costantinopoli, e sentendosi venir meno la vita, mancando di prole, aveva in animo di porre la corona sul capo della moglie Teofania; ma avutone sentore i Patrizii levarono all' impero nell' ottobre dell' 811 Michele Rangabe Curopalata cognato di Staurazio, il quale fu rilegato in un monisterio, dove mancò agli undici di gennaio dell' anno 812.

Per le cose detto è manifesto essere stato coniato quest' aureo fra l' anno 803 e l'811, sopra il pregio del quale cade in acconcio l' osservazione fatta testè intorno il soldo d' Irene.

MONETE BENEVENTANE

ARIGISO II.

DNS VICTORIA (D*ominus* NoS*ter* VICTORIA). Busto di faccia.
)(VICTIRV. PRINPI; nell' area A, nell' esergo C· ONO ·B Croce potenziata sopra gradi. (6)

Caduti per le armi di Carlo Magno nel 774 i re, non il regno longobardo continuato in lui e ne'successori suoi cencinquant' anni, il solo Arigiso duca di

---

(5) *Ragguaglio di un antico Ripost. di denari romani ecc. Dal Messagg. di Mod.* 31 *agosto* 1857.

(6) Vengo fatto certo essersi quivi rinvenuto anche un tremisse di questo Principe, ugualissimo per conio al soldo, eccetto che ha VITIRV in cambio di VICTIRV.

Benevento, profittando della lontananza di Carlo, richiamato dalle ribellioni dei Sassoni, niegossi alla dependenza del Franco Signore; e dandosi titolo di principe, vi fece una dinastia più o meno indipendente, secondo i nuovi accidenti. Ma, come prima ebbe Carlo compite le cose che il tenevano altrove occupato, ridiscese in Italia, per condurre le armi contro al duca beneventano, il quale, assoggettandosi, fu nel 787 confermato principe di Benevento a certe condizioni di vassallaggio. Morto poco stante Arigiso, gli succedè nella corona il figlio Grimoaldo, terzo di questo nome, il quale stette dapprima ai patti stabiliti, infra cui era batter moneta col nome di Carlo, del che appunto ei porgono piena e sincera fede anche le monete, che ci sono restate. Ma racquistatasi più tardi (795) da Grimoaldo l'indipendenza, d'indi in poi la moneta di quel ducato fu segnata del nome de' proprii principi.

I duchi di Benevento, siccome gli altri principi longobardi, prima dell'invasione e conquista di Carlo Magno, sebbene indipendenti, foggiavano la loro moneta a imitazione della bizantina, ponendo da un lato la testa del duca col suo nome, e dall'altro la figura della Vittoria, o di S. Michele, ovvero una croce potenziata sopra gradini, e nell'esergo VIC· o CONOB. Il perchè non è a maravigliare se il solido sopra descritto, battuto da Arigiso non per anco assoggettato, anzichè far mostra del nome di Carlo, siccome tutte le altre monete, che di questi tempi si coniavano in Italia, tragga dall'impronta usata per innanzi in questa regione. Se non che per avventura farà specie a taluno l'insignificante scritta del diritto, e la mancanza del nome del Principe occultato sotto l'iniziale A nel campo del riverso, non che forse le grossolane scorrettezze di VICTIRV PRINPI (per *Victoria Principis*), mal agevolmente imputabili a imperizia o negligenza degli zecchieri, massimamente da che le stesse alterazioni e scorrettezze occorrono ripetute eziandio nel tremisse, che di lui si ha. Delle quali anomalie praticate non ha dubbio, siccome si pare manifesto, a contraffazione del conio bizantino, parmi rendersi sufficiente ragione pel bisogno, ch'egli aveva, di dare sotto le simulate sembianze della greca moneta, ricevuta per fino nell'Asia, corso alla sua fuori di casa, e specialmente negli altri Stati d'Italia ridotti all'ubbidienza del potentissimo re e imperatore, del quale ei solo si era riusato riconoscere la Signoria. Anche le lettere C· ONO ·B, segnate nell'esergo, sono un'imitazione delle sigle e voci abbreviate CONOB, che i bizantini da Valentiniano il vecchio in poi hanno usato imprimere sull'oro, e che per la maggior parte dei cultori di questa scienza sono tuttavia un enigma. Questo soldo si vuole ritenere battuto fra gli anni dell'E. V. 774, nel quale Arigiso pigliò il nuovo titolo di Principe, più cospicuo a que' tempi dell'altro di Duca, e il 787, in cui passò egli di questa vita. E ciò valga eziandio pel tremisse, nel quale parimenti si legge il titolo di *Principe*.

MONETE ARABE MUSULMANE, dette volgarmente CUFICHE.

Gli Arabi innanzi e appresso Maometto fino al decimo successore di lui non ebbero moneta propria, ma si servirono, quanto all'aurea, della romana o bizantina, quanto all'argentea, della persiana dei Sassanidi. Concordano gli scrittori di questa materia nel fare autore della moneta araba Abd-al-Malek, decimo Califfo (che in nostra lingua suona *Vicario*) nell'anno dell'Egira, a

parere dei più, settantesimo sesto (dell'E. V. 695), mosso dalle discordie nate tra lui e il greco Imperatore Giustiniano II. (7).

Queste monete sono dette cufiche dalla qualità dei caratteri, che portano impressi; intorno alla cui origine narrano gli storici Arabi che certo Moramer di Ambara città dell' Irak, non ha guari prima di Maometto, cominciò a scrivere la lingua araba con le lettere siriache introdotte in quelle contrade in un colla cristiana religione; che di là siffatto costume, scritto che fu il Corano con queste lettere, si diffuse per tutta l'Arabia e le province espugnate dai Maomettani. E da Cufa capitale dell'impero sotto i Califfi Otman ed Aly, dove in ispezial modo si cultivava in que'tempi quella scrittura, derivò a lei il nome di cufica, comechè anteriore all'origine di quella città fondata nell' anno diciassettesimo dell' Egira.

Gli Arabi ebbero moneta d'oro, d'argento, e di rame, che chiamarono *dinar* la prima, l'altra *dirhem*, la terza *fels* o *fols* corrotte voci di *denarius*, *drachma* e *follis*. Stante l'odio di quella nazione contro le imagini, le loro monete mancano per l'ordinario così dell' effigie del Principe, come di qualsivoglia altra figura, nella cui vece sono sentenze tratte del Corano, cotalchè non presentano comunemente che soli caratteri, parte scritti nelle aree, parte nei margini. Per così fatta ricchezza di iscrizioni questa sorta di monete somministra copia di notizie quanto niun' altra mai; riportando, specialmente quelle d'argento, oltre le dette formole, l'anno che furono coniate, il nome della moneta, quello della città, donde uscirono, quali il nome del Califfo, altre quello del Prefetto monetale o Governatore, o l'uno e l'altro, quali per fino i nomi dei Principi disegnati successori.

Sul generale di questo argomento resta a dire soltanto alcuna cosa della dinastia degli Abbasidi, alla quale spettano tutte le cufiche monete or ora scoperte. Vinti ed uccisi i Califfi Ommiadi nell' anno dell' Egira CXXXII (dell'E. V. 749), passò l'impero e il califfato ad *Abu' l Abbas*, dal cui nome i discesi di lui furono detti Abbasidi. *Abu Giafar Mansur* fratello e successore di Abbas, avendo rifabbricato Bagdad, ivi fermò sua sede, dove la tennero i suoi successori sino all'estinzione di questa illustre dinastia, che durò 524 anni e diede 37 Califfi, alcuni de'quali vennero in grande fama spezialmente per l'amore, in cui ebbero le scienze e le arti, onde sì larghi frutti di antica sapienza raccolse

---

(7) Narra l'Askariense che offeso Giustiniano dei testi del Corano che Abd-al-Malek poneva in capo delle lettere, che gli scriveva lo minacciasse di mandargli nelle sue monete (delle quali tuttavia si servivano gli Arabi) iscrizioni, che sarebbero tornate discare ai Maomettani. Punto da siffatta minaccia il Califfo dispose d'indi innanzi batter moneta propria, per non aver più mestieri di quella de' Greci. Conferma un tale racconto, secondochè avverte il dottissimo T. C. Tychsen nella sua Memoria intorno l'origine e progresso della moneta araba *(Comment. Soc. Gottinq. vol.* XV *pag.* 14*)*, Teofane *(Cronogr. ad a.* VI *Iust.)*, dove narra che avendo Abd-al-Malek pagato a Giustiniano l'usato tributo in monete affatto nuove e sconosciute, ed essendo state rifiutate, si venne alle armi, che riuscirono perniciose ai Greci. Osserva inoltre il predetto Autore *(Op. cit. pag.* 24*)*, che appunto sotto Giustiniano, il quale non era certo eccellentissimo di pietà e religione, occorrono monete coll'imagine di Gesù Cristo e l'epigrafe IHS CHRISTVS REX REGNANTIVM e l'aggiunto di SERVVS CHRISTI dato all'imperatore; finalmente che le formole e sentenze sacre, che si leggono nelle antiche monete arabe, sono presso a poco le medesime che Abd-al-Malek preponeva nelle sue lettere, le quali inchiudono la somma della credenza maomettana e sono le più contrarie alla Fede cristiana.

la moderna età. A mezzo il quarto secolo, perduta gli Abbasidi ogni autorità temporale, non batterono più moneta; oltre il qual tempo continuarono ad essere riguardati solamente come capi della religione musulmana fino all' anno dell' Egira DCLVI (dell' E. V. 1258), in cui Hulagu-Khan, insignoritosi di Bagdad, vi fe' uccidere Mostasem, ultimo di questa dinastia; col quale venne meno in Asia il titolo e la dignità di Califfo, che durò per altro in Egitto sino al DCCCCXLV (dell' E. V. 1538).

Gli aurei degli Abbasidi addimostrano tutti le medesime iscrizioni. L'indicazione dell'anno è nel rovescio; non mai ricordano il nome della città, ove furono fabbricati. Dal quale silenzio piglia argomento a sospettare il ch. T. C. Tychsen che sieno stati battuti dai Califfi nella regale loro città.

Tredici sono gli aurei, o denari cufici testè trovati, che pervennero alle mie mani (8), tutti, da uno in fuori, con anno diverso. Il più antico è del CLIII dell' Egira (769), il meno del CLXXXXVIII (813). Pesano i più leggieri gram. 4, 17, i più grevi gr. 4, 23, perciò inferiori per questo rispetto al soldo bizantino di circa una ventesima parte. Di che si ha una prova di fatto, raffermata per tanti esempi, contro l'asserzione del Castiglioni (9) il quale, comparando il peso dei soldi d' oro di Costantinopoli e dei denari musulmani, non esita di riguardarli siccome identici. Otto di essi nell'area del rovescio inferiormente hanno il nome del Visir, o del Prefetto monetale. Le lettere sono quali minutamente le descrive il più volte ricordato Tychsen (10), fornite di un punto o globetto alla loro estremità, che rende più pingue ed ornato questo genere di scrittura.

Fig. 2.ª (11)

Di **MANSUR**, dell' anno dell' Egira CLIII. (E. V. 769).

Diritto. Nell' area: *Non vi ha altro Dio che*
Dio, egli è solo
non ha compagno.
(Corano: *Sura IX. v.* 33).

In giro: *Maometto è il Legato di Dio, cui spedì colla direzione e religione vera, acciò ne dimostri l' eccellenza sopra tutte l'altre.*
(Corano; *Sura LXI. v.* 9).

Rovescio. Nell' area: *Maometto*
è il Legato
di Dio.

In giro: *Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l' anno centesimo cinquantesimo terzo.*

---

(8) È a mia notizia esservene alquanti altri dispersi, cui non ho avuto la ventura di potere osservare, siccome avrei desiderato, per tener conto e memoria dell' anno, che portano impresso.

(9) *Monete Cufiche del Museo di Milano, pag. LXIII.*

(10) *Comment. Soc. Gotting. an.* 1787 *pag.* 121.

(11) Da questo primo denaro in fuori, che ho fatto disegnare per intero, degli altri non si riporta che quella parte d' icrizione, in che differiscono gli uni dagli altri, siccome ho veduto praticarsi da alcuni moderni. (v. Fraehn, *Nummi Cufici Musei Petropol.* etc. *Mém. de l'Ac. des Sc. de Pétersburg.* T. IX pl. XVIII-XX).

Fig. 13.ª (12)

Del MEDESIMO, dell' anno dell' Egira CLVII. (E. V. 775).

Denaro affatto uguale al precedente, dall' epigrafe in fuori nel giro del rovescio, che dice:
Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l'anno centesimo cinquantesimo settimo.

Mansur, secondo Califfo della dinastia degli Abbasidi, succedette al fratello *Abu' l Abbas* morto nell' anno CXXXV (752). Regnò anni 21 e mesi cinque. Rifabbricata Bagdad, tramutò in essa la sede dell' Impero. Le sue gesta più celebri sono la conquista dell' Armenia, della Cilicia e della Cappadocia. Si ritiene che sotto di lui gli Arabi portassero dall' India in Europa quel celebre sistema di numerazione fondato sul valore di postura delle cifre, che noi riconosciamo tuttavia sotto il nome di arabe, che poi insegnarono agli Occidentali, i quali traevano alle loro scuole ad instruirsene (13). Morì che era in età di anni 63 nel CLVII dell' Egira (775).

Fig. 3.ª

Di **MAHDI**, dell' anno del Egira CLXVI. (E. V. 782, 3).

Denaro al tutto uguale ai precedenti, eccetto la epigrafe nel giro del rovescio, che è:
Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l' anno centesimo sessantesimo sesto.

Fig. 4.ª

Del MEDESIMO, dell' anno dell' Egira CLXVIII. (E. V. 784, 5).

Denaro uguale ai precedenti fuori solamente dall' iscrizione in giro del rovescio, che è:
Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l' anno centesimo sessantesimo ottavo.

Questi due denari furono coniati essendo Califfo di Bagdad Mahdi, figlio e successore di Mansur, il quale regnò dal CLVIII al CLXVIII. Un denaro coll' anno istesso del nostro si ha nel M. Naniano al n. LIX.

Fig. 5.ª

Di **HARUN RASCHID**, dell' anno dell' Egira CLXXXI. (E. V. 797, 8).

D. (Come negli antecedenti).

R. *Maometto è il Legato di Dio*, in tre righe come di solito, sotto Giafar.

In giro: *Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l' anno centesimo ottantesimo primo.*

Giafar Barmecida figlio di Jahia era Prefetto monetale e Visir di Harun. Legato con esso lui in istretta amicizia godeva in corte di tale dignità e potenza, che sollevatagli contro rabbiosa invidia venne morto in una con tutti di sua gente l' anno CLXXXVII. Il suo nome occorre eziandio in alquante dramme (14).

---

(12) Il disegno di quest' aureo è collocato fuor dell' ordine cronologico per essermi venuto a mano l' originale quando la tavoletta era compita.

(13) Nel 1202 queste cifre furono propagate in Italia con un trattato speciale da Leonardo Fibonacci pisano, il cui padre era notaio de' mercanti di sua nazione alla dogana di Bugia in Africa, dove fuor di dubbio le apprese.

(14) V. Tychsen, *op. cit. Comment. Soc. Gotting.* Vol. XV. pag. 43.

una delle quali battuta a Muhammedia (15) porta segnato l'anno istesso di questo denaro, che io ebbi alle mani per un solo istante.

Fig. 6.ª

Del MEDESIMO, dell'anno dell'Egira CLXXXIV. (E. V. 800).

Altro denaro al tutto uguale all'antecedente con lo stesso nome di Giafar, eccetto la iscrizione nel giro del rovescio, che è:
Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l'anno centesimo ottantesimo quarto.

Fig. 7.ª

Del MEDESIMO, dell'anno dell'Egira CLXXXVI. (E. V. 802).

Altro uguale ai due precedenti con lo stesso nome di Giafar, dalla scritta in fuori nel giro del rovescio, che dice:
Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l'anno centesimo ottantesimo sesto.

Fig. 8.ª

Del MEDESIMO, dell'anno dell'Egira CLXXXVII. (E. V. 803).

Altro denaro uguale ai precedenti, ma senza il solito od alcun altro nome; nel giro del rovescio si legge:
Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l'anno centesimo ottantesimo settimo.

Quest'aureo fu coniato per avventura poco dopo l'uccisione di Giafar, donde si ha a ripetere probabilmente la mancanza del nome del Prefetto.

Fig. 9.ª

Del MEDESIMO, dell'anno dell'Egira CLXXXX. (E. V. 805, 6).

D. (Come negli antecedenti).

R. *Maometto è il Legato di Dio;* sotto, Aly.

In giro: *Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l'anno centesimo novantesimo.*

Questo denaro fu coniato nello stesso anno che il II. di Kehr e il VI. della Biblioteca di Gottinga (16), nel quale in luogo di Aly si ha la voce *Chalifa.* Un altro col medesimo anno si conserva nel Museo di Milano, avente in cambio di Aly o di Chalifa un segno, che l'illustratore delle monete cufiche di quel Museo reputa dubbiosamente di zecca (17).

Il nome di *Aly* si legge parimenti nel rovescio di una dramma coniata essa pure nell'anno CLXXXX negli accampamenti di Schasch (18). Dalla testimonianza dell'Abulfaragio (19) rilevandosi che contro il ribelle Rafe era andato a campo anche lo stesso Rascbid col figlio Mamun e con non pochi ragguardevoli capitani, si rende molto probabile che l'Aly ricordato nella dramma sopra detta sia lo stesso del nostro denaro, il quale avesse seguito il Califfo per soprantendere all'opera delle monete, che si aveano a lavorare in quegli accampamenti.

---

(15) V. Adler, *N. Coll.* n. XVI. pag. 16. Questo Autore scrive Gafar.

(16) Th. Chr. Tychsen, *de numis Cuficis; cf. Comment. Soc. Gotting. vol. IX. pag.* 120.

(17) Castiglioni, *Mon. cuf. del Museo di Milano, pag.* 26.

(18) Adler, *N. Coll. n. XVIII. pag.* 22.

(19) *Hist. Dinast. pag.* 152.

Fig. 10.ª

Del MEDESIMO, dell'anno dell'Egira CLXXXXIII. (E. V. 808,9.)

D. (Come negli antecedenti.)

R. *Maometto è il Legato di Dio;* sotto, Amru.

In giro: *Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l'anno centesimo novantesimo terzo.*

La mancanza appo noi de' libri occorrenti a questi studi non ha concesso di rilevare chi sia l' *Amru* ricordato in questo denaro.

Questi ultimi sei denari spettano tutti al nominatissimo, nelle storie degli Arabi, Harun Raschid, quinto Califfo degli Abbasidi, contemporaneo di Carlo Magno; al quale in segno di reverente amicizia inviò le chiavi del santo Sepolcro di Cristo, del Santuario sul Monte, e il vessillo di Gerusalemme. Tenne il Califfato dall'anno CLXX al CLXXXXIII dell'Egira (dell'E. V. 786 all'809), succedendo al fratello Hadi figlio di Mahdi. Morì che era in 47 anni.

Rarissimi, afferma Tychsen (20), sono gli aurei di questo Califfo; e di vero non ve n'ha alcuno nel Museo Borgiano, nel Naniano, nella collezione Mainoni, nel Museo di Pietroburgo, un solo ne riporta il Kehr, uno Tommaso Cristiano Tychsen illustrando quelli della Biblioteca di Gottinga, uno solamente ne possiede il Museo di Milano, comechè ricco di oltre 800 monete cufiche. Il perchè senza sospetto d'ingrandimento si può asserire che ne hanno somministrato in maggior numero gli scavi di Reno che non tutti insieme i sopra nomati musei, che sono de' più celebrati per copia di così fatte monete. Quanto non è per conseguente a dolere che sieno ite disperse non poche altre, che per favor di fortuna erano venute in luce insieme raccolte!

Fig. 11.ª

Di **AMIN MOHAMMED**, dell'anno dell'Egira CLXXXXVII. (E. V. 812,3)

D. (Come negli antecedenti).

R. *Maometto è il Legato di Dio;* sotto, Giafar.

In giro: *Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l'anno centesimo novantesimo settimo.*

Il Giafar qui ricordato non può essere il Barmecida, che come, sopra è detto, fu ucciso nell'anno CLXXXVII. Mancando noi per fino dei principalissimi Storici arabi non possiamo neanco asserire se questo personaggio sia noto o no.

Fig. 12.ª

Del MEDESIMO? dell'anno dell'Egira CLXXXXVIII. (E. V. 813,4.)

Altro denaro uguale al precedente e con lo stesso nome Giafar, fuor solamente dall'epigrafe nel giro del rovescio, che dice:

Nel nome di Dio fu battuto questo denaro l'anno centesimo novantesimo ottavo.

Morto Harun Raschid nel CLXXXXIII, il primogenito *Amin*, che era stato da lui disegnato suo primo successore fino dal CLXXV, occupò il trono dei Califfi, continuando il fratello Mamun a governare, in vece e nome di lui, le provincie assegnategli dal padre. Ma avendo Amin, a suggestione di Fadhl suo intimo consigliere, poco appresso privato il fratello di forze e di provincie, e, contro la volontà del padre, nominato a succederlo il proprio figlio per nome Musa, ruppesi guerra fra loro, nella quale il forte esercito spedito da Amin per iscacciare Mamun della provincia, che reggeva, fu sconfitto e disfatto da Taher comandante delle truppe del fratello, il quale venne salutato Califfo. Permanente

(20) *L. c.*

la guerra negli anni 196 e 197, le cose di Amin dechinarono in peggio siffattamente che, presa Bagdad all'entrante del 198, ei fu spoglio del regno e della vita.

Appresso le cose sposte a dichiarazione delle singole monete, resterebbe a toccare da ultimo del quando e del come furono ivi deposte; circostanze, delle quali innanzi tratto hanno i più vaghezza di essere dichiariti nel caso di siffatti scoprimenti. Ma se per la natura istessa delle monete è dato di potere per l'ordinario soddisfare più o meno approssimativamente alla prima richiesta, ben di rado è concesso poter rispondere alcuna cosa con fondamento rispetto all'altra. Quanto all'età dello smarrimento delle monete in discorso, considerando che la meno antica (se pure non v'ha altra di minore antichità da me non veduta) è l'aureo cufico, sopra cui è inscritto l'anno dell'Egira CLXXXXVIII rispondente all'813,4 dell'E. V. si ha ragione di circoscriverla poc'oltre il principio del nono secolo. Ho detto smarrimento, perchè la qualità del luogo, ove si sono disotterrate, che certo era letto del torrente anche di que' dì, (21) e la dispersione originaria di esse escludono la probabilità di un sotterramento. La peregrinità poi delle cufiche monete, il loro numero non picciolo (fatta eziandio ragione delle non poche disperse) mi muove, sopra la testimonianza della storia e dell'esperienza, che insegnano diffondersi il danaro più per opera de' commerci che per fatti di guerra, o trasmigrazioni di popoli, o per altro, a sospettare che gli aurei trovati appartenessero ad un mercatante Saraceno (22), o di qualsiasi altra nazione proveniente dall'Asia, il quale traghettando il nostro torrente sorpreso da piena o per qualsiasi altro sinistro accidente ivi venisse morto. La circostanza di essere le più recenti infra le scoperte monete parecchie appunto delle cufiche, e l'altra delle ossa umane rinvenute in una con esse, e il colore nericcio della terra circostante, procedente probabilmente dalla decomposizione del cadavere, di cui erano quelle ossa, non lasciano destituito affatto di qualsiasi fondamento questa conghiettura; la quale, checchè vaglia, saprà però manco d'improbabilità di quella, che a giunta di fallaci notizie si lesse nel seguente articolo della Gazzetta universale d'Augusta (*Allgemeine Zeitung*) del 2 di settembre 1857. — Nella scorsa settimana negli scavi pel nuovo Ponte del-
» la strada ferrata sul Reno fu ritrovato un numero considerevole di ben con-
» servate monete d'oro di conii diversi e di specie assai rare. Alla profondità
» di circa metri *quattro* nel mezzo del fiume s'incontrò uno strato di terra
» nera, e in uno spazio largo metri tre e largo uno e mezzo, si rinvennero spar-
» se oltre cento di queste antiche monete d'oro. Alcune sono di forma *triangola-*
» *re*, altre *quadrate*, la maggior parte di esse portano conii del *quarto* secolo.
» Questi Archeologi congetturano che a' tempi delle invasioni de'popoli settentrio-
» nali qualche potente condottiero di queste orde selvaggie fosse seppellito nel-
» l'odierno letto del torrente, e al cadavere si unissero le trovate monete. — Appresso i fatti e le cose discorse, lascio al Pubblico giudicare di qualestampa dovevano essere gli archeologi consultati dal Corrispondente dell'alemanna Gazzetta.

(21) Di ciò rende testimonianza e la continuità della ghiaia anche di sotto dal piano, dove erano le monete, e i massi di marmo dissotterrati nel 1845 poco indi lontano, i quali, come addimostrerò in altra memoria, erano parte dell'antico ponte romano sul Reno.

(22) In fede di quanto gli Arabi fossero dati al traffico delle mercatanzie eziandio in lontanissime regioni basti accennare che la più grande parte delle cufiche monete, onde sono ricchi i pubblici e privati Musei di Europa, sono state discoverte nella Pomerania, nella Prussia, nella Russia, nella Svezia e in altri luoghi vicini alle coste del Baltico.

TAVOLA SINOTTICA

DELLE MONETE D' ORO TROVATE IN RENO

vedute dall' Autore, o a lui notificate.

Età di loro stampa.	Numero degli esemplari.	BIZANTINE	BENEVENTANE	CUFICHE	Pagina dove se ne parla.
717-741	1	Soldo di Leone III. ℞ *Victoria Augu.*	. . . . . .	. . . . . .	» 8
720-741	3	Id. Id. ℞ Costantino V.	. . . . . .	. . . . . .	» 8
751-775	18	Id. di Costantino V e Leone IV. ℞ Busto di Leone III.	. . . . . .	. . . . . .	» 9
769	1	. . . .	. . . . . .	Denaro di Mansur coll'anno dell'Egira 153	» 15
773	1	. . . .	. . . . . .	Id. dello stesso coll' a. 157.	» 16
774-787	3	. . . .	Soldo di Arigiso II.	. . . . . .	» 12
	1	. . . .	Tremisse dello stesso	. . . . . .	» 12
776-780	7	Id. di Leone IV e Costantino VI. Figure intere sedute. ℞ Busti di Leone III e Costantino V.	. . . . . .	. . . . . .	» 10
776-780	4	Id. dei sudd. in mezze figure ℞ Busti come sopra.	. . . . . .	. . . . . .	» 10
780-787	5	Id. di Costantino VI con Irene ℞ Tre figure imperiali.	. . . . . .	. . . . . .	» 10
782, 3.	1	. . . .	. . . . . .	Id. di Mahdi, coll'a. 166.	» 16
784, 5.	1	. . . .	. . . . . .	Id. dello stesso coll' a. 168.	» 16
797, 8.	1	. . . .	. . . . . .	Id. di Rascuid coll' a. 181.	» 16
797-802	1	Id. d' Irene l'Attica. ℞ Come il diritto.	. . . . . .	. . . . . .	» 11
800	2	. . . .	. . . . . .	Id. dello stesso coll' a. 184.	» 17
802	1	. . . .	. . . . . .	Id. dello stesso coll' a. 186.	» 17
803	1	. . . .	. . . . . .	Id. dello stesso coll' a. 187.	» 17
803-811	2	Id. di Niceforo. ℞ Staurazio.	. . . . . .	. . . . . .	» 12
805, 6.	1	. . . .	. . . . . .	Id. dello stesso coll' a. 190.	» 17
808, 9.	1	. . . .	. . . . . .	Id. dello stesso coll' a. 193.	» 18
812, 3.	1	. . . .	. . . . . .	Id. di Amin coll' a. 197.	» 18
813, 4.	1	. . . .	. . . . . .	Id. dello stesso? coll' a. 198.	» 18

Fig. 1
Fig. 2
A. 153
Fig. 3
166
Fig. 4
168
Fig. 5
181
Fig. 6
184
Fig. 7
186
Fig. 8
187
Fig. 9
190
Fig. 10
193
Fig. 11
197
Fig. 12
198
Fig. 13
157